

Stato d'allarme nel Torinese e nella regione autonoma. Strade e ferrovie interrotte paesi isolati, danni ingenti alle colture Le vittime a Ivrea e nella Dora. Due identificate

In Liguria, travolta dal nubifragio di giovedì è ancora emergenza, soprattutto nelle zone di Ponente. Servizi bloccati, molti volontari al lavoro. Risultano ancora disperse tre persone

# Nord flagellato dal maltempo, 4 morti

## Colpiti Piemonte e Val d'Aosta. A Genova rischio di epidemie

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

**TORINO.** Stato d'allarme in Piemonte ed in Valle d'Aosta per la pioggia torrenziale che continua a flagellare da mercoledì scorso il nord dell'Italia. Il bilancio è pesantissimo: quattro morti, allagamenti, frane, crolli, ferrovie e strade interrotte, interi paesi isolati, gravissimi i danni alle colture ed alle attività montane. E, purtroppo, le previsioni del tempo non inducono all'ottimismo. A Torino ed in provincia, dopo una pausa nella mattinata di ieri, la pioggia ha ripreso a cadere con preoccupante insistenza nelle ore pomeridiane. E con la pioggia è caduta anche la tregua concessa agli uomini della Protezione civile ed ai vigili del fuoco, protagonisti di interventi di salvataggio decisivi quanto spettacolari. A Vische (Torino) i vigili del fuoco hanno tratto in salvo 18 persone, tra cui 4 bambini. A Varallo Sesia, l'Elisoccorso della Protezione Civile ha recuperato un gruppetto di tre persone insieme ad un cane che si era rifugiato sul tetto di un'abitazione ad un piano per sfuggire alla furia delle acque del fiume Sesia, mentre a Ronco Canavese il servizio elicotteristico si è adoperato per rifornire di acqua e medicinali un gruppo di anziani di una casa di riposo.



A sinistra onde del fiume si infrangono contro un ponte a Donnas, vicino ad Aosta. A destra un'immagine del dopo-nubifragio a Genova. Sotto alcune auto travolte dalla furia del torrente Leira in Liguria



Il maltempo si è abbattuto con particolare violenza sul Novarese e sulla Val d'Ossola. Le acque del lago Maggiore sono infatti straripate in più punti, provocando l'allagamento dei centri di Feriolo, Fondotoce, Laveno, Porto Valtravaglia, Verbania, Cannobbio ed investendo anche la parte chetica nei pressi di Locarno, Ascona, Brissago e Magadino. Le comunicazioni viarie con la Svizzera, peraltro, sono bloccate in Ossola: la statale del Sempione è stata chiusa al traffico per lo straripamento del torrente Diveria, mentre un ponte del tratto ferroviario Varzo-Iselle

è tuttora pericolante. Si registrano, inoltre, numerose frane sulle stalle della valle Formazza e della valle Anzasca e sulle provinciali di Bognanco e della valle Antrona. Il territorio è in ginocchio: isolati Ceppomarelli, Antrona, Rivera, Madonna San Pietro e Macugnaga. In quest'ultimo comune gli abitanti della frazione Fornarelli, minacciata dalle acque di una diga di proprietà dell'Enichem, sono stati evacuati come misura preventiva.

Situazione grave anche in provincia di Torino, nel Canavese e nella zona di Ivrea, dove si sono registrate due vittime, due anziani coniugi, Enrico Chiabotto di 73 anni e Germana Scralino di 70, travolti nella loro auto dalla piena della Dora Baltea nei pressi di Banquette, a poche centinaia di metri dalla casa di un figlio, cui si recavano a far visita. Grossi i problemi di viabilità stradale, per gli allagamenti sulla Torino-Milano e la non percorribilità del raccordo Ivrea-Santhià (un pon-

te inagibile) e ferroviaria per il cedimento di un ponte sulla Torino-Ceres. Difficoltà, infine, per chi voglia raggiungere la Francia dal versante alpino piemontese, per la chiusura contemporanea dei trafori del Frejus e del Moncenisio. Riperti, invece, quello del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, dopo il miglioramento delle condizioni atmosferiche in val d'Aosta, regione praticamente isolata fino alla giovedì notte, per la paralisi della linea ferroviaria Aosta-Torino e le continue interruzioni sull'omonimo tratto autostradale (tuttora percorribile fino a Quincinetto). Il maltempo ha fatto anche due vittime, un uomo recuperato privo di vestiti nel fiume Dora, nei pressi di Saint-Vincent. Sempre nella Dora, a Verres, è stato recuperato il corpo di una donna.

Nubifragi e piogge torrenziali hanno colpito anche la Lombardia. Le zone più colpite Milano, la Brianza ed il Comasco. Ancora ieri 1.200 persone erano isolate in numerose frazioni collinari del Ponente e gli elicotteri della Protezione Civile hanno fatto la spola per trarre in salvo intere famiglie. Intanto si traccia il bilancio, ancora provvisorio, delle vittime: oltre la sfortunata Laura Fossa, travolta da un'auto trascinata dalla piena in Via Salgari, sulle alture di Pegli, il cadavere di un uomo visto galleggiare sul torrente Polcevera non è stato più individuato. All'appello mancano anche tre persone e le speranze di ritrovarle in vita si riducono di ora in ora: si tratta di due anziani coniu-



privati dei macchinari. Si rinvengono i drammi dell'alluvione del 1970, le ansie del nubifragio di un anno fa, le recriminazioni per le promesse non mantenute, per le opere mai costruite, per la mancata pulitura dei torrenti, il mancato rinforzo degli argini, per gli aiuti mai arrivati. Si è mosso il vescovo, una delegazione del Pds ha visitato le zone disastrate, la Lega tuona, il Wvi grida contro il cemento e presenta cinque proposte sulla difesa del suolo. La Prefettura, costantemente sotto pressione, ha predisposto quattro centri operativi a Masone, Prà, Voltri e Bolzaneto. È stata avviata la procedura per il riconoscimento dello stato di calamità mentre la Regione ha deciso di anticipare 30 miliardi sui cento promessi dalla Stato per la precedente alluvione. Circa 500 vigili del fuoco non hanno mai smesso di lavorare, coadiuvati dalle forze dell'ordine. Ma sul fronte caldo dell'emergenza sono soprattutto le delegazioni, le associazioni, i commercianti, la gente comune ad assumersi il peso maggiore del lavoro e del ripristino delle condizioni normali di vita. Di autorità e di soccorsi, in taluni casi, neppure l'ombra. E sono ricomparsi i volontari, «angeli del fango» armati di soli stivali, facce che restano pulite nonostante la maschera di melma che copre i loro occhi. Non devono salvare opere d'arte, come a Firenze, devono solo spalare le strade, pulire i negozi, trasportare a spalla i malati. In questi giorni di disperazione accendono una speranza sul futuro.

Genova, sconvolta dal nubifragio, resta nell'emergenza, soprattutto nelle zone del Ponente. Due morti, tre dispersi, decine di famiglie evacuate, più di mille persone ancora isolate. I due operai dati per dispersi erano intrappolati in una cava. Dopo l'alluvione si temono epidemie mentre gran parte dei servizi sono bloccati. Tanta generosità e tanto impegno: spuntano anche i volontari del fango.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

**GENOVA.** È una grande ferita, il dolore della morte, la rabbia di una città colpita, la desolazione per le cose perdute. A Genova la parola che resta sulla bocca di tutti è «emergenza». Il maltempo che ha fatto seguito al violento nubifragio ha rallentato l'opera di soccorso. Le scene del disastro sono ancora visibili: carcasse di auto, barche distrutte, voragini, frane, smottamenti e fango. La gente è costantemente al lavoro per rimuovere i detriti che hanno invaso abitazioni, laboratori, negozi e industrie. Ancora ieri 1.200 persone

erano isolate in numerose frazioni collinari del Ponente e gli elicotteri della Protezione Civile hanno fatto la spola per trarre in salvo intere famiglie. Intanto si traccia il bilancio, ancora provvisorio, delle vittime: oltre la sfortunata Laura Fossa, travolta da un'auto trascinata dalla piena in Via Salgari, sulle alture di Pegli, il cadavere di un uomo visto galleggiare sul torrente Polcevera non è stato più individuato. All'appello mancano anche tre persone e le speranze di ritrovarle in vita si riducono di ora in ora: si tratta di due anziani coniu-

gi, Marcella Berni e Mauro Papparella di Carpenara, paese ancora isolato, e del dottor Achille Dapelo, 68 anni, di Prà. I due operai dati per dispersi, dopo il crollo della baracca nella quale avevano trovato rifugio, sono salvi. Rimasti intrappolati da giovedì sino a ieri in una cava, sono stati avvistati e prelevati da un elicottero. Stremati e affamati hanno raggiunto le rispettive famiglie mettendo fine all'atroce attesa dei parenti.

E migliorata invece la condizione dei torrenti in pianura: la Leira a Voltri, il Chiavarena a Sestri Ponente, il Va-

renna a Pegli, il San Pietro a Prà e il Polcevera. Quattrocento millimetri di acqua hanno rotto numerosi ponti e interrotto gran parte della viabilità. Le ruspe sono al lavoro per permettere ai mezzi di soccorso di giungere nei centri collinari. La zona di Ponente, dal Polcevera a Campomorone, è ancora un'immensa desolazione: palazzi evacuati, famiglie in albergo o nelle stazioni ferroviarie, strade ingombre di relitti, piani terra in balia del fango. I disagi restano e sono pesanti: niente luce e telefono, acquedotti interrotti e, in

## Da Perugia ad Assisi Marcia per la pace nell'ex Jugoslavia

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

**PERUGIA.** Da Perugia ancora una volta in marcia verso Assisi. Saranno diecimila o forse più. Percorreranno l'ormai noto «sentiero di pace» per chiedere che finisca la guerra nella vicina terra dell'ex Jugoslavia. Ma questa volta la richiesta non sarà retorica: «Vogliamo che innanzitutto il Governo Italiano faccia la sua parte, che l'Europa esca da un pericoloso quanto irresponsabile torpore politico», dicono i pacifisti. Ed oggi lo diranno ancora più forte, «anche per rispondere a quanti - dice padre Nicola Giandomenico, custode del «Sacro Convento d'Assisi e tra i più convinti sostenitori di questa marcia - hanno più volte accusato il movimento pacifista di un colpevole silenzio sul tragico conflitto a quattro passi da casa nostra».

«Se non sapremo far valere il diritto con gli strumenti del diritto e della pace - è scritto sul «manifesto» della marcia -, se non sapremo costruire un argine alla barbarie, nessuno ci potrà assicurare dal rischio mortale di essere travolti. Oggi in Jugoslavia e domani?». «Fermiamola», dunque, questa guerra, sostengono i pacifisti, e soprattutto «lavoriamo per costruire quella casa comune europea, per la quale, fin dai primi anni '80, ci siamo battuti: contro i piani di chi vorrebbe chiudere l'Europa occidentale in una «fortezza» odiata e assediata dal Sud e dall'Est, sempre più povera di democrazia e civiltà».

## Una nuova speranza per i malati che hanno bisogno del farmaco per continuare a vivere Siero albumine di nuovo in farmacia Un decreto aumenta i centri di produzione

Stop alla carenza di siero albumine umane. Il Consiglio dei ministri, con un decreto, ha fatto aumentare il numero dei centri che possono produrre il prezioso emoderivato. Con questo provvedimento si spera di porre fine al calvario di migliaia di malati che da tempo erano costretti ad incredibili pellegrinaggi per trovare il farmaco in farmacia. Entro un anno la normativa sarà completamente riordinata.

NOSTRO SERVIZIO

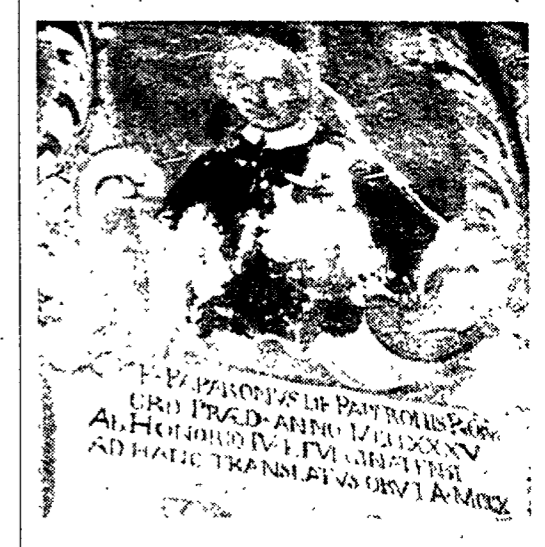
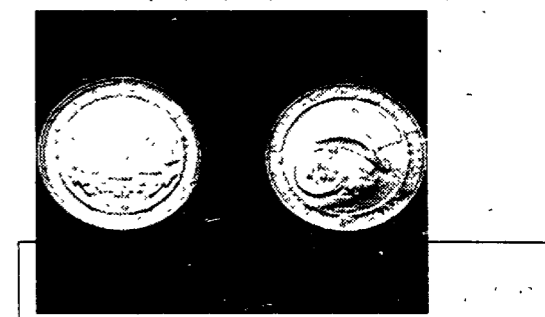
**ROMA.** Una speranza in più per i malati che hanno bisogno di siero albumine umane, aumentano il numero dei centri che possono produrre. Due giorni fa il consiglio dei Ministri ha varato un decreto legge per risolvere il problema della carenza di prodotti a base di albumina e plasmaderivati che si è determinata sul mercato. Il decreto

consente anche ad altri centri di produzione di emoderivati, oltre quelli individuati con decreto ministeriale del febbraio scorso (sospeso recentemente dal Tar), la lavorazione del plasma.

In particolare potranno lavorare il plasma anche quei centri che non posseggono strutture che consentano di svolgere interamente il pro-

cesso produttivo di emoderivati. Chiaramente restano in vigore le regole sulla qualità degli impianti e delle strutture che devono essere «dotate di adeguate dimensioni, di avanzata tecnologia e di sicurezza trasfusionale». L'autorizzazione ha carattere temporaneo in attesa della riforma legislativa nell'intera materia. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge, infatti, la normativa sulla produzione e distribuzione degli emoderivati sarà riordinata. Il decreto, inoltre, cancella il criterio di un centro di produzione ogni 20 milioni di abitanti.

Da tempo la carenza di siero albumine umane aveva portato alla disperazione numerosi malati, costretti a disastrosi pellegrinaggi per le farmacie d'Italia. Dieci giorni fa L'Unità aveva pubblicato in prima pagina la testimonianza di un tipografo romano, Mario Rinaldi, malato di cirrosi epatica. «Da 11 anni - ha scritto Rinaldi - vivo grazie ad un flacone di siero albumine. Ho una cirrosi grave che mi ha provocato anche il diabete e danni al pancreas. (...) Ma ora il mio farmaco salvavita mi è negato. Non si trova nelle farmacie, anche i distributori ne sono sprovvisti. È da maggio che mia moglie Gabriella gira per tutte le farmacie di Roma: un flacone trovato miracolosamente a San Paolo, uno a San Giovanni, un altro in un paese alle porte della capitale. (...) Ieri ho fatto la penultima flicò: mi è rimasto un solo flacone. La mia assicurazione sulla vita scadrà inesorabilmente il 26 settembre. Poi?».



Paperon de' Paperoni era un... frate Viveva a Spoleto nel Duecento

**ROMA.** Che dopo Tangentopoli, anche Paperopoli dovesse diventare un vanto del Belpaese, chi l'avrebbe mai detto? Eppure, a giudicare dalle due telefoto diffuse ieri dall'Ansa, sembra proprio così. La prima, qui sopra, mostra un affresco nel Palazzo episcopale di Spoleto, datato 1282. Il religioso raffigurato, un frate domenicano, trasferito dalla diocesi di Foligno, risponde al nome di Paperonus de Paperonis. Nella foto piccola, invece, si vede la mitica «numero uno», ovvero il primo centesimo su cui Zio Paperone ha edificato la sua fortuna: non è l'originale, ma un'«emissione» della Zecca in collaborazione con la Disney Italia e l'Abi-

## La Milo, ovvero l'arte di fare notizia

MARCELLA CIANNELLI

**ROMA.** «Il mio piacere più grande è quello di sermoneggiare e chiamarmi». Sarà per dare rinnovata sostanza a questa affermazione di quasi venti anni fa che Sandra Milo, a mezzo stampa e da un regolamento «lettono», ha deciso di annunciare a quanti può interessare che, nonostante i suoi sessant'anni dichiarati, vuole mettere al mondo una nuova creatura. Un fratellino o una sorellina per Debora, Ciro e Azzurra che da tempo hanno l'età per renderla nonna. A far esplodere un rinnovato desiderio di maternità, stando a quanto l'attrice ha dichiarato in un'intervista esclusiva rilasciata a «Novella 2000», sarebbe il grande amore per Pino Lo-

Presti, l'uomo che le è accanto da quattro anni e che, oltre ad amarla molto, gode anche della disponibilità di una grande casa in cui il posto per i bambini non manca. Ed ecco allora che la Milo ha deciso, si è recata da un ginecologo italiano molto noto ma è probabile - sempre stando a «Novella 2000» - che l'artefice dell'operazione sarà un luminare svizzero. «Basta avere un ovulo donato, immerterlo nella tuba e fecondarlo o con l'immissione del seme o in modo naturale», spiega, sempre sul settimanale, un medico consultato all'uo-

La notizia potrebbe concludersi qui dato che ormai non sono poche le donne che scelgono di diventare mamma da una età in cui, solo qualche anno fa, il massimo dell'aspirazione era quello di fare la nonna. Ma non si può trattarsi di Sandra Milo che, se esistesse, avrebbe già vinto l'Oscar alla capacità di fare delle proprie vicende personali notizie da prima pagina. Per poi, sovente, essere costretta a smentirle. Ecco qui allora di seguito un elenco, necessariamente parziale, delle «milate» più famose a cominciare dal ricordo delle risse che terminavano con occhi neri e ossa rotte sia con il primo marito che

con il secondo. Da allora sono passati molti anni e l'arte della notizia esplosiva ma spesso falsa la signora Elena Greco, in arte Sandra Milo, nominata cavaliere della Repubblica nel 1985 dal presidente Sandro Pertini, l'ha molto raffinata. Usando equamente tutti i mezzi d'informazione a larga diffusione. Ora un settimanale ora l'altro, ma anche la televisione. Fu proprio durante una trasmissione di Rai2 «La macchina della verità» condotta da Giancarlo Santalmassi che rivelò di aver praticato l'eutanasia a sua madre. Era il 1989. Si salvò dall'arresto perché il reato era caduto in prescrizione. Sempre in quell'anno si sotto-

pose a foto «in diretta» mentre veniva praticato un lifting dai risultati talmente miracolosi da riuscire a far invaghiare solo dopo pochi mesi un colosso cubano bello, baldanzoso e talmente innamorato da sposarla seduta stante nell'ultima dorata isola del comunismo. Peccato che poi fu facile scoprire che il colonnello era fasullo come l'intera cerimonia. E la crisi, sempre in diretta tv, all'annuncio che il figlio Ciro aveva avuto un incidente? Si potrebbe continuare ancora ma non mancherà occasione. Che il miglior prodotto del craxismo, come ebbe a definirlo Ottaviano Del Turco, non cesserà di stupirci ancora per molti anni è una delle poche certezze.